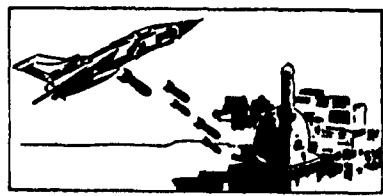


Apocalisse nel Golfo



Da ieri l'ambasciata di Baghdad a Roma si trova praticamente dimezzata. Una misura di sicurezza in linea con altri paesi. Saddam ha cambiato il proprio rappresentante

Un italiano sa tutto sui bunker di Saddam



C'è un ingegnere italiano che sa tutto sui flugi segreti di Saddam Hussein (nella foto). Lo ha rivelato Jean Yves Leberre, ingegnere francese, al quotidiano «France Soir».



La sede dell'ambasciata irachena a Roma

Espulsi dall'Italia dieci diplomatici iracheni

Dimezzata l'ambasciata irachena a Roma. Dieci addetti dovranno andarsene entro la prossima settimana. Partiranno i più pericolosi, dopo l'allarme terrorismo di qualche giorno fa?

L'inizio della prossima settimana. Le scadenze sono individuali e diverse, ad ognuno è stato assegnato un preciso giorno in cui dovrà andarsene.

mondo dei nostri piloti, e la domanda di notizie certe sui maggiori Bellini. A Ginevra il compito ufficiale di ricercare notizie è stato affidato ieri al rappresentante presso la Croce rossa internazionale, Di Lorenzo.

di Israele, Mordechai Drory, e ha parlato del dopo crisi, delle proposte italiane per una Conferenza sulla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo.

La Rai-Tv si lascia scappare i programmi Cnn

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non c'è pace in Rai. Il clima s'era appena rassicurato dopo l'incontro chiarificatore tra Pasquarelli e i direttori di Tg (abrogazione delle restrizioni imposte nei giorni scorsi, disponibilità anche per il Tg3 di uno studio 24 ore su 24) che sono esplosi altri due casi.

sindacato giornalisti Rai - lascia quanto meno perplessi. L'altra questione è meno legata alla contingenza di questi giorni ma svela un conflitto grave e profondo tra Tg1 e Raiuno. Ieri la redazione del Tg ha effettuato uno sciopero improvviso di mezz'ora, facendo saltare l'edizione flash delle 18,45.

Torniamo alla guerra e all'informazione. Tutti i direttori di testata saranno ascoltati nel pomeriggio dal consiglio di amministrazione. Avverte Bernardi, consigliere comunista: «Non abbiamo né prediche da fare, né lezioni da dare a direttori e redazioni, ma di sapere di che cosa hanno bisogno per lavorare meglio».

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Doccia fredda per il nuovo ambasciatore iracheno in Italia, nominato in dicembre e arrivato appena ieri alla Farnesina col suo plico di lettere credenziali. Alle 11,05, dopo qualche minuto occupato da saluti di circostanza, il capo del cerimoniale del ministero degli Esteri, l'ambasciatore Franco Ferrelli, ha comunicato a Yasin Hussain Al Bari che la sua ambasciata, nella verde e silenziosa villa della Melluccia, sarà ridimensionata.

luto scegliere uno ad uno i dieci iracheni «eccedenti», in una situazione che è mutata con l'inizio della guerra nel Golfo e che dunque ha ridotto al minimo i rapporti diplomatici tra i due Stati. Non sono stati rivelati i criteri che hanno fatto sbarcare un nome piuttosto che un altro, ma l'eccedenza di quei dieci iracheni e non di altri sembra ispirata dall'allarme sul terrorismo scattato qualche giorno fa. Sono gli elementi ritenuti più pericolosi, è stato chiesto al portavoce della Farnesina, Gianni Castellana?

Un «no comment» di risposta ha siglato che sì, si è proceduto a guidati da questo criterio. A confermarlo anche una precisazione sul tempo concesso per lasciare il nostro paese, entro

la richiesta di applicare la III Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra, una protesta forte contro quell'uso propagandistico alla Tv irachena e di tutto il

Il vicepresidente del Consiglio ha contattato l'area araba. Sono stati ricevuti da Martelli gli ambasciatori di Giordania, Libia, e Algeria. Tre incontri diversi, con uguali preoccupazioni e obiettivi. La paura che muove tutti nasce dalla tensione destabilizzante che il conflitto sta portando tra i popoli arabi, spinti emotivamente e canalizzati dai gruppi integralisti e radicali.

L'obiezione di coscienza tutelata da un comitato

le fanno parte avvocati di alcune città italiane, non invita all'obiezione ma intende tutelare, gratuitamente, coloro che vogliono avvalersi delle leggi italiane la consentono o che si rifiutano di partire per la guerra. Il comitato ha sede in piazza Bellini e si può telefonare chiamando il 446716, prefisso 081 per chi chiama da fuori Napoli

Un'avventura la trasferta dei cestisti ebrei a Caserta

è stata una avventura. Albergò sorvegliatissimo, allenamenti svolti sotto la scorta di mitra, la testa ancora a casa dove i parenti sono ancora sotto la minaccia dei missili. Assenti i giocatori americani Bennet e Lee, scappati negli Usa, e i due giocatori israeliani Sheffer e Zibet, militari di leva. La Federazione Internazionale di Basket ha preteso che la gara venisse comunque disputata.

Maxiconcerto contro la guerra. Numerosissime le adesioni

po, Teresa De Sio, Dario Fo, Franca Rame, Natalia Ginzburg, Carlo Lizzani, Nanni Moretti, i Nomadi, Roberto Vecchioni, Gian Maria Volonté, Antonello Venditti e tanti altri. La «performance» inizierà alle ore 17 e continuerà fino a notte fonda. Tra oggi e domani la Sinistra Giovanile renderà pubblico il «cartellone» della manifestazione.

I pacifisti di tutto il mondo hanno ora il loro «network»

«PeaceNet/Grennet» garantirà ai pacifisti uno scambio completo d'informazioni e di possibilità di accesso ai «media» di tutto il mondo fornito dati in tempo reale. L'Italia è inserita nella rete tramite la «Legge per l'Ambiente» che segnerà al network tutte le iniziative italiane per la pace.

Marittimi in sciopero «Vogliamo scorte e rotte sicure»

Tante proteste e anche qualche sciopero tra i marittimi della In-Finmare che chiedono, in seguito al conflitto del Golfo, maggiore sicurezza a bordo e rotte che evitino le zone a rischio. La «scorta» nasce dal traghetto della guerra del Golfo è stato aperto dalla rete telematica

GIUSEPPE VITTORI

Troppo caro il taxi per fuggire dall'inferno. Quattro italiani ancora bloccati a Baghdad

Vorrebbero scappare via, ma non possono, i quattro pacifisti italiani bloccati a Baghdad. Mario Boccia, romano, Maurizio Torti, di Napoli. Poi, due stranieri con nazionalità italiana: Omar Suleiman, palestinese, e Edelweiss Jochlik, polacco. Da una settimana, sono asserragliati in un albergo della capitale irachena. Saltati i rapporti diplomatici, fuggire dall'Irak costa 11 mila dollari: un taxi per la Giordania.

napoletano Omar Suleiman. Lo hanno visto partire più di un mese fa, quando il Golfo era ancora un'occasione per la «pace». A Ginevra, per le iniziative pacifiste italiane, in collaborazione con il gruppo internazionale «Terre del fuoco», allestiscono un campo a Baghdad. Centoventi ragazzi, sembra tutto facile.

scce che è arrivato il momento di ripartire. Il 14, duecentotrenta pacifisti di tutto il mondo annullano la terza missione in Irak. L'ambasciata italiana è ormai un fantasma. Prima di lasciare Baghdad i funzionari avvertono: andate via tutti. Quattro italiani e pochi altri vogliono aspettare ancora. Una specie di azzardo estremo: è il 16 gennaio.

Ora arrivano soltanto bocconi rimesticati di notizie. Il giornalista del «Manifesto», appena arrivato da Baghdad ad Amman, dice che i quattro pacifisti vorrebbero fuggire via, ma non c'è nessuno che li possa aiutare. Le associazioni per la Pace sanno poco, l'ambasciata italiana è «praticamente chiusa, c'è solo personale iracheno. I telefoni non funzionano. La Farnesina ha saputo dei quattro italiani dai giornalisti della Rai. Non può fare più niente. Resta la Croce rossa internazionale, che pare abbia cominciando a muoversi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Undicimila dollari per fuggire dall'inferno. È quanto un tassista iracheno ha chiesto ai quattro italiani ancora «prigionieri» di Baghdad. Vivono in quella terra di nessuno che è ormai diventato l'hotel Rashid. I camerieri sono scappati. I giornalisti anche. Loro non possono. L'ambasciata italiana non esiste più, le organizzazioni internazionali faticano a mantenere i contatti. Gli americani fanno piovere bombe e la fuga ha un prezzo impossibile. Giunti in Irak un

missione di pace, alcune manilazioni con tende e picchetti nei pressi di Baghdad e sul confine tra Kuwait e Arabia. Questo è successo verso la metà di dicembre. I familiari hanno perso e ritrovato i contatti, come è accaduto anche altre volte. Poi, è scattato l'ultimatum dell'Onu. Dall'alba del 16 gennaio è impossibile telefonare, difficile sapere qualcosa dal ministero degli Esteri. Dice Roberto Giordano, cognato di Mario Boccia: «L'ultima volta che lo abbiamo sentito è stato il 15 gennaio e ha detto che sarebbe tornato due giorni dopo». È stata una scelta rischiosa, aspettare l'ultimatum, mentre gli altri pacifisti rientravano due giorni prima, il 14 gennaio. Anna Torti, madre di Maurizio: «No, non sapevamo che stesse a Baghdad. Quando ha deciso di partire lo abbiamo implorato. Stiamo male, speriamo soltanto che qualcuno lo vada a prendere. Già. Lo sperano anche la moglie e i due bambini del palestinese

mezza fa per restituirgli la pace, i quattro stanno ora maleducendo la guerra. Mario Boccia, 35 anni, fotografo romano. Maurizio Torti, 29 anni, di Napoli. Omar Suleiman, 30 anni, palestinese ma cittadino italiano dal '77. Edelweiss Jochlik, 35 anni, originario polacco e residenza napoletana. Sono pacifisti, veterani del pacifismo militante. Sono già stati a Gerusalemme e in altre città israeliane. Hanno deciso di partecipare ad una

stanno occupando il Belgio e la Francia. L'alto comando francese, da Parigi, pubblica il seguente bollettino: «Nel Belgio la ritirata strategica degli alleati continua in buone condizioni generali. Gli inglesi hanno respinto attacchi tedeschi contro le retroguardie. Poi si parla della famosa linea Maginot per dire che i tedeschi l'hanno attaccata con grande violenza e si aggiunge: «Sono stati respinti dappertutto con perdite enormi, salvo in un punto, dove hanno conquistato un piccolo fortino avanzato». La ritirata in Belgio degli alleati fu, invece, una vera e propria fuga. La Maginot, non fu conquistata dai tedeschi, ma semplicemente aggirata e resa inutile.

La prima pagina del «Giornale di Sicilia» del 1940 con il bollettino di guerra

Un vizio antico, quasi come il mondo. Si combatte anche sul fronte delle bugie

Guerra ad altissima tecnologia e in diretta Tv, ma gli stati maggiori e i governi non hanno rinunciato neanche a quella dei «bollettini di guerra» che annunciano «vittorie» o «sconfitte» completamente inventate. La guerra psicologica, lo «stimolo» ai combattenti, la propaganda politica per influenzare, in un senso o nell'altro, anche le popolazioni civili, come sempre in questi casi, è una guerra nella guerra.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Nella pianificazione degli stati maggiori, la guerra psicologica, il «ritacco» della bugia credibile, del falso, del semivero, dell'attendibile, del probabile, del possibile, del verosimile, hanno sempre occupato una parte importantissima. Dagli albori della storia, ovviamente. Oggi, sono cambiati i mezzi e gli strumenti, la guerra ad alta tecnologia viene trasmessa in diretta tv, ma nessun paese in guerra ha, appunto, rinunciato neanche ai «vecchi» bollettini pieni di cifre, dati falsi e inverosimili. Insomma, capite il dramma di una guerra dalle notizie ufficiali che vengono fatte arrivare ai giornalisti, è anche oggi, arduo, esattamente come lo era durante il primo o il secondo conflitto mondiale, nel corso della guerra di Corea o di quella del Vietnam. Ma potremmo spingerci ancora più indietro e

tomare a scoprire, ogni volta, che oltre agli onori e alle tragedie singole e collettive che accompagnano qualunque guerra, quella delle bugie non conosce confini o nazionalità. In un famosissimo libro dedicato alla «stupidità militare» si ricorda come, in realtà, l'«eroe» generale Custer non fosse altro che un megalomane psicopatico. Sulla noialissima «carta del seicento» nessuno aveva mai rivelato che in realtà la cavalleria inglese era finita sotto i cannoni russi per una carta geografica letta in modo sbagliato. E ancora, nel solito libro, si sottolinea come lo Stato maggiore italiano, dopo la celeberrima battaglia di Adua non riuscisse a trovare gli agguati adatti per spiegare al governo come un gran numero di «barbari» fossero riusciti ad annientare al completo tutti i soldati italiani. Erano tempi «pri-

mitivi» in confronto agli attuali, ma fu probabilmente, proprio nella notte dei tempi (gli antichi cronisti greci, romani, arabi, sumeri, persiani e egiziani hanno lasciato, come è noto, cronache magnifiche piene del giusto patos e dell'epica necessaria) che nacquero i primi studi lessicali e comparativi per «raccontare» la guerra. Furono così coniate parole, aggettivi, avverbi che da allora entrarono a far parte dei «bollettini» ufficiali di guerra che la gente comune imparò presto ad interpretare e leggere tra le righe per cercare di capire come come effettivamente stavano andando le cose. Il massimo della ricerca in questo senso fu raggiunto nel corso della seconda guerra mondiale. Già nel corso della prima, per la verità, gli stati maggiori avevano già iniziato ad applicare la semplice regola di non parlare nella maniera più assoluta delle cose «spiacevoli» e delle sconfitte. La terribile ritirata di Caporetto non fu mai definita per quel che era stata: e cioè una tragedia. Anzi, gli alti comandi scaricarono ogni colpa sulla «viltà» dei soldati. Anche le prime notizie sui gas asfissianti, furono tenute accuratamente celate persino ai combattenti e ci vollero mesi perché la popolazione civile e

di grande fascino e con grande spiegamento di mezzi. Nello stesso tempo, le lettere dei soldati che dal fronte scrivevano la verità, furono censurate o mai fatte arrivare ai destinatari. Da noi, appunto, i famosi «bollettini di guerra» del comando supremo raggiunsero, nel giro di pochi mesi, i vertici dell'assurdo. Era, intendiamoci, un male comune: tutti gli alti comandi dei paesi in guerra (Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Polonia, Svezia, Germania, Cecoslovacchia, e poi Giappone, Stati Uniti e tutti gli altri) mentivano sporadicamente. Ma fu il nostro alto comando ad inventare (spesso con l'aiuto diretto di Mussolini) i combattimenti «aspirinabili», la «ritirata su posizioni prestabilite», il «brutale attacco di sorpresa o a tradimento», la «fraseggiata aiuti gli aerei sono rientrati alla base», «le posizioni nemiche sono state aggirate», la «spallata al nemico delle gloriose truppe italiane» e così via. Prendiamo i bollettini di guerra di un giorno qualsiasi e da un giornale qualsiasi, quando l'Italia non è ancora scesa nel precipizio, per capire come anche gli stati maggiori delle nazioni in guerra al di fuori del nostro paese, mentano sporadicamente. Il giorno è il 21 maggio 1940. I nazisti

stanno occupando il Belgio e la Francia. L'alto comando francese, da Parigi, pubblica il seguente bollettino: «Nel Belgio la ritirata strategica degli alleati continua in buone condizioni generali. Gli inglesi hanno respinto attacchi tedeschi contro le retroguardie. Poi si parla della famosa linea Maginot per dire che i tedeschi l'hanno attaccata con grande violenza e si aggiunge: «Sono stati respinti dappertutto con perdite enormi, salvo in un punto, dove hanno conquistato un piccolo fortino avanzato». La ritirata in Belgio degli alleati fu, invece, una vera e propria fuga. La Maginot, non fu conquistata dai tedeschi, ma semplicemente aggirata e resa inutile.

GIORNALE DI SICILIA. LA GUERRA E' INCOMINCIATA. I messaggi del Re Imperatore e del Duce alle Forze Armate di terra, di mare e dell'aria. Il Sovrano nella zona delle operazioni - Il Duce assume il Comando delle truppe operanti in tutte le fronti - La composizione degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Il primo comunicato delle operazioni sarà diramato alle ore dieci. VINCERE il proclama dal Re.

stanno occupando il Belgio e la Francia. L'alto comando francese, da Parigi, pubblica il seguente bollettino: «Nel Belgio la ritirata strategica degli alleati continua in buone condizioni generali. Gli inglesi hanno respinto attacchi tedeschi contro le retroguardie. Poi si parla della famosa linea Maginot per dire che i tedeschi l'hanno attaccata con grande violenza e si aggiunge: «Sono stati respinti dappertutto con perdite enormi, salvo in un punto, dove hanno conquistato un piccolo fortino avanzato». La ritirata in Belgio degli alleati fu, invece, una vera e propria fuga. La Maginot, non fu conquistata dai tedeschi, ma semplicemente aggirata e resa inutile.

A Berlino, invece, lo Stato maggiore entra in polemica con gli inglesi a proposito delle perdite aeree «nemiche» e scrive: «La radio inglese continua ad affermare che le perdite dell'aviazione tedesca sarebbero superiori di quattro volte a quelle dell'aviazione inglese. Da parte nostra si precisa che dal 10 al 18 maggio un solo reggimento di artiglieria contrattesa ha abbattuto 104 aeroplani nemici». Appaiono evidenti, anche questa volta, le bugie dei due stati maggiori. Con l'ulteriore espandersi e l'inasprirsi terribile del conflitto, i «bollettini di guerra» diventano, comunque, sempre più inaffidabili. Soprattutto quelli delle nazioni che stanno per-

dendo. Qualunque sconfitta, qualunque batosta, in un qualsiasi punto del fronte, viene spesso trasformata, con mille artifici verbali, in una «quasi vittoria», alla faccia della verità dei fatti. Nella nuova tragedia di questi giorni, pur con l'uso dei raffinatissimi e moderni strumenti delle comunicazioni di massa, nessuno rinuncia ai soliti e «antichi» bollettini di guerra in antiche di esagerazioni e di vere e proprie bugie. Così gli americani, dopo il primo giorno di guerra annunciano, insieme agli alleati, che il potenziale bellico di Saddam Hussein è stato praticamente distrutto dai bombardamenti e che la guerra, per il resto, sarà brevissima. Ma poi il rais comincia a

bombardare Israele e l'Arabia Saudita e si capisce subito che le cose non sono andate esattamente com'è stato raccontato. Saddam, d'altra parte, fa dire al proprio Stato maggiore (bollettino di guerra numero 12) che gli aerei «nemici» abbattuti sono già 160. Gli altri, cioè la forza multinazionale, invece, replicano che gli «abbattuti» non superano i 18. Poi le truppe internazionali diffondono la prima foto di dodici soldati iracheni prigionieri e la televisione di Baghdad risponde mostrando subito, in diretta, i piloti nemici catturati. Insomma, anche la guerra psicologica e quella delle bugie, è in pieno svolgimento. Come al solito, purtroppo. Come sempre.